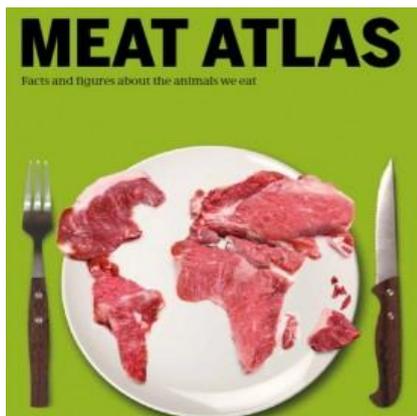


Gli animali che mangiamo. Fatti e misfatti



Pirous Fateh-Moghadam

L'Atlante della carne fornisce una serie di dati impressionanti: dal consumo globale di carne, allo spreco di terreni coltivabili, alla distruzione delle foreste amazzoniche, dall'esportazione di scarti della produzione di polli in Africa occidentale che fanno fallire i piccoli allevatori di pollame locali, ai fenomeni della concentrazione dell'industria e la conseguente distruzione di piccoli produttori anche nei paesi ricchi.

È da due anni che la Fondazione Heinrich Böll, in collaborazione con l'Unione tedesca per la protezione della natura e dell'ambiente e Le Monde diplomatique, pubblica un report

meticoloso, sobrio e ricchissimo di informazioni e grafici sul consumo di carne a livello globale.

Obiettivo della pubblicazione è di informare i consumatori sulla provenienza della carne, sulle condizioni nelle quali la carne viene "prodotta" e commercializzata e sulle questioni etiche, ambientali e sociali collegate, rivolgendo molta attenzione anche alle condizioni dei lavoratori dei macelli. Dato l'interesse globale del report, quest'anno ne è stata redatta anche una versione in inglese^[1].

Il ragionamento del report parte dalla constatazione che la decisione su cosa mangiare non è solo una questione privata dato che la scelta del tipo di alimentazione ha ripercussioni concrete sulla vita non solo degli animali, ma anche degli esseri umani in tutto il mondo. Conseguenze alle quali si pensa raramente durante un pranzo o facendo la spesa.

La ricchezza del rapporto e l'importanza degli argomenti affrontati è tale da rendere molto difficile la scelta di singoli argomenti da evidenziare in una breve recensione. **Nel rapporto si spazia dai dati sul consumo globale di carne (stagnanti in Europa e USA, ma in forte crescita in Cina e India, con il risultato di un notevole aumento netto della richiesta a livello globale), allo spreco di terreni coltivabili, alla distruzione delle foreste amazzoniche, all'esportazione di scarti della produzione di polli in Africa occidentale facendo fallire i piccoli allevatori di pollame locali, ai fenomeni della concentrazione dell'industria e la conseguente distruzione di piccoli produttori anche nei paesi ricchi** (il colosso brasiliano JBS uccide giornalmente 85.000 vitelli, 70.000 maiali e 12 milioni di volatili, esportando la carne in 150 paesi). La concentrazione industriale determina anche una riduzione della biodiversità attraverso la selezione progressivamente crescente di poche razze ad alto rendimento (che riescono a sopravvivere solo se alimentate con mangimi iperproteici, imbottiti di farmaci e vivendo in ambienti climatizzati).

Ma a soffrire non sono solo gli animali: il basso prezzo della carne si basa in larga misura anche sulle pessime condizioni di lavoro nei macelli: in Germania sono frequenti salari orari inferiori ai 5 euro (il lavoro si svolge nei macelli tedeschi, ma i lavoratori risultano ufficialmente impiegati da aziende subappaltatrici di paesi terzi privi di garanzie sindacali). Per non parlare della monotonia, del rischio di infortuni, del rumore, delle temperature estreme, dei ritmi forsennati e dello stress psico-fisico a cui sono esposti i lavoratori. Gli alti ritmi di lavoro provocano anche il malfunzionamento sistematico del processo di macellazione, documentato da un rapporto parlamentare tedesco, da cui risulta che lo stordimento del 4-9% dei vitelli e del 10-12% dei maiali è insufficiente o completamente mancante. Considerando che in Germania vengono macellati annualmente circa 58 milioni di maiali questo significa che ogni anno circa sei milioni di maiali sono consci o si svegliano durante il processo di macellazione (per esempio durante la fase d'immersione in acqua bollente).

Molto interessanti da un punto di vista sanitario sono anche i capitoli sull'impiego di antibiotici e di ormoni. La somministrazione di antibiotici, oltre a proteggere da infezioni (aggravando i pericoli per la salute umana derivanti dal fenomeno dell'antibioticoresistenza), ha

anche un effetto considerevole sulla crescita degli animali: grazie alla somministrazione di antibiotici, l'azienda cinese Liuhe, uno dei maggiori fornitori di Kentucky Fried Chicken, è riuscita a far crescere i polli da 30 grammi a 2,5 chilogrammi in soli 40 giorni, come è stato rivelato dalla televisione di stato cinese nel dicembre del 2012. Ormoni della crescita come ractopamina sono banditi nell'Unione Europea (ma ammessi in USA). Tuttavia gli ormoni sessuali sono impiegati sistematicamente anche in Europa, per esempio, nel caso dei maiali, per sincronizzare fecondazioni e parti e, successivamente, per permettere una nuova fecondazione dopo solo poche settimane di allattamento – procedure essenziali dal punto di vista dell'efficienza produttiva di un moderno allevamento.

Come uscire da questa follia globale? Il rapporto propone soluzioni a diversi livelli.

A livello personale ridurre il consumo di carne o rinunciarci (un capitolo è dedicato al vegetarianismo nelle sue diverse forme) potrebbe essere un modo semplice per proteggere le risorse idriche, il clima, la biodiversità, i boschi, il benessere animale e promuovere la giustizia sociale e alimentare a livello globale. **Queste decisioni personali devono essere rese più facili tramite interventi sul contesto di vita e di lavoro (per esempio attraverso un'offerta maggiore di piatti vegetariani/vegani in mense scolastiche ed aziendali e nei ristoranti e l'introduzione di una giornata vegetariana alla settimana).**

A livello politico generale il rapporto offre alcune proposte di rovesciamento delle sovvenzioni dell'Unione Europea verso il sostegno dei produttori di carne di più elevata sostenibilità e con maggiori garanzie per il benessere animale. Rimane da vedere quanto sia oggettivamente possibile conciliare la produzione di carne (biologica o meno) con i principi di sostenibilità, con il benessere e con i diritti degli animali e in che misura non siano invece aspetti antitetici per definizione.

In conclusione, appare opportuno riportare una riflessione fatta da Hilal Sezgin nella prefazione del primo rapporto: l'uso corrente e obbligato del termine "produttori o produzione di carne", in verità implica un certo grado di eufemismo perché attribuisce all'uomo il ruolo di produttore in un processo in cui un animale partorisce un altro animale, vale a dire un essere senziente con proprie esigenze e preferenze, sistematicamente disattese, che mangia, cresce e viene finalmente ucciso da lavoratori supersfruttati "producendo" la carne per i consumatori umani.

In questo processo il nostro appetito funziona da lubrificante, conferendoci un ruolo di co-produttore oltre che di consumatore – con tutte le responsabilità e opportunità che questo ruolo ci offre. Una semplice verità che la lettura dell'atlante della carne rende più difficile ignorare.

Pirous Fateh-Moghadam, Azienda provinciale per i servizi sanitari (APSS), Trento

Bibliografia e risorsa

1. **Meat Atlas. Facts and figures about the animals we eat** [PDF: 4,6 Mb]. 2014
The MEAT ATLAS is jointly published by the Heinrich Böll Foundation, Berlin, Germany, and Friends of the Earth Europe, Brussels, Belgium



Fonte: